

EnPiasa

NUMERO VENTISEI

Periodico garganese di informazione, attualità e cultura

AUTUNNO 2000

Edito da: ASSOCIAZIONE CULTURALE "ULISSE 93"

<http://web.tiscalinet.it/enpiasa>

TURISMO, ALTRI ANNI PERSI

Nino Rizzi

La strategia

Cos'è la strategia? Con buona approssimazione la si può definire l'intelligenza di darsi un obiettivo ragionevolmente conseguibile e la capacità di perseguirlo al meglio.

C'è a Gargnano una strategia turistica? Sembra di no, e se c'è ... non si vede.

Si può gestire un fenomeno importante, complesso, fondamentale per il nostro sviluppo come il turismo, senza un progetto, un fine chiaro, una meta precisa da raggiungere? No. Solo degli sprovvediti intraprendono qualcosa senza sapere bene come e dove vogliono arrivare. Dunque, così come in tutte le iniziative, in tutte le attività, anche nel turismo bisogna sapere cosa si vuol ottenere per poi scegliere la strada corretta, il percorso giusto da imboccare.

Invece, purtroppo, il procedere della politica (nel senso etimologico del termine: fare per la comunità) turistica di Gargnano è da sempre (ma soprattutto negli ultimi anni) vago, incerto; si dà un colpo alla botte e uno al cerchio e, ... avanti a tentoni senza mai decidere cosa si vorrà fare da grandi.

Si può continuare così all'infinito affidandosi al caso e

sperando nella buona sorte? No. Solo degli incoscienti si rimettono al destino senza provare almeno a crearselo, il proprio presente e futuro.

E poiché Gargnano non può prescindere dal turismo se vuol sopravvivere, serve allora una strategia turistica, e bisogna darsela alla svelta perché il tempo passa ... ed anche le opportunità!

Quale strategia?

Oggi giorno non si può tergiversare, non si può più continuare ad essere né carne né pesce. Il mercato del turismo chiede scelte chiare, chiede di prendere posizione.

Gargnano è negata per un turismo di quantità (molto spesso distruttivo dell'identità del paese e dell'ambiente, e oltretutto in calo essendo la tendenza dei turisti sempre più selettiva, indirizzata verso la ricerca del particolare e dell'originale) e questa convinzione è stata acquisita (ma non poi fattivamente concretizzata) da una buona parte della popolazione, degli operatori economici e di coloro che si interessano di turismo.

Da vari anni quindi l'ideale traguardo turistico del paese è stato focalizzato; nel-



Turismo a Gargnano? Sempre in alto... lago!

l'immaginario di molti la scelta è stata praticamente operata e si può sintetizzare in un nome: Portofino.

Il paragone non deve spaventare, e viene fatto senza offesa a nessuno e tanto per essere chiari. Dati i presupposti concreti (l'ambiente piccolo e fondamentalmente integro, il contesto architettonico, il clima ecc.), per le aspettative di diverse persone, ed anche mie personali, il punto d'arrivo di Gargnano può in effetti essere quello di cercar di diventare una specie di Portofino del Garda e la prospettiva è concretamente realizzabile, non è un sogno, una chimera.

Non è più tempo infatti per nuove mega-costruzioni al-

berghiere, commerciali, abitative che deturpano il territorio, anzi proprio quest'ultimo è il bene più importante da preservare. L'ambiente integro, autentico, esclusivo è ciò che i turisti cercano disperatamente in giro per il mondo (vanno a cercarlo addirittura in posti disagiati e pericolosi!) e noi, grazie a Dio ed a scelte oculate (anche se con qualche marchio di errore, vedi l'ampliamento del cimitero di Gargnano e l'architettura pesante delle case popolari di Capra e del Rucc, per esempio), l'abbiamo!

Meglio puntare su Portofino dunque, visto che la situazione garganese ben si presta a questa soluzione. Perché non provarci, allora? Perché continuare a proseguire nell'azione politica senza avere come fine da raggiungere questa meta possibile oppure peggio ancora, senza averla addirittura una meta?

Ma bisogna comunque decidersi, ed alla svelta, ed agire di conseguenza con determinazione, entusiasmo, idee e tanta buona volontà da parte di tutti. Perché questo paese, nel suo insieme di bellezze architettoniche e paesaggistiche, meriterebbe molto più rispetto, più attenzione da parte di ognuno di noi, abitanti, amministratori ed ospiti. Continuando a

continua in 2ª pagina

Attenti, ragazzi!

Franco Ghitti

Ancora una volta, quest'estate, la nostra comunità è stata scossa da disgrazie che hanno bruscamente interrotto giovani esistenze. Dopo decessi per l'uso di stupefacenti e per sregolatezze di vita, recentemente altri due ragazzi di Toscolano, a causa dell'alta velocità, sono usciti di strada precipitando dalla Gardesana in un dirupo. Nessuno dei due si è salvato.

E' una costante della giovane età quella di cercare "nuove emozioni", di voler correre "al limite".

E' un modo per sentirsi grandi, per suscitare l'ammirazione dei coetanei, per "mettersi in mostra", per affermare la propria presenza. Senza rendersi conto che così facendo, al contrario, si fanno risaltare solo la proprie debolezze e immaturità.

Non è certamente una situazione nuova: è sempre stato così. A differenza di "una volta" però gli strumenti per "farsi male" sono notevolmente aumentati. In più questa tendenza viene ora ingigantita e reclamizzata, diventa addirittura uno stile di vita subdolamente suggerito da tanti giornali, dai films, dalla TV, che quotidianamente, tramite storie superficiali e spots pubblicitari edonistici, ci propinano modelli dove la sana quotidianità non ha valore: conta lo "sballo", il divertimento a tutti i costi, il vivere "sopra le righe", un messaggio che disorienta anche chi vorrebbe prendere la strada giusta.

In un mondo profondamente condizionato e privo, salvo rare eccezioni, di solidi punti di riferimento, questa dello "sballo" è una scelta fatta spesso per seguire gli altri, per non rimanere emarginati.

E' la considerazione che emerge dallo scritto lasciato da uno di questi sfortunati giovani, Christian, reso pubblico dai genitori su un manifesto affisso per le nostre strade dopo la sua morte:

"...Perché non hanno voglia di una serata tranquilla dove al centro dell'attenzione non ci sono altro che esperienze fatte insieme, un buon pasto, il canto, il chiacchierare, ridere, doni che appagano più di qualsiasi altra cosa. Chi come me apprezza queste cose? In un certo senso, mi sento solo..."

Un'iniziativa, quella dei genitori di Christian, presa nella speranza che qualcuno capisca e si fermi, per tempo, a riflettere.



dalla 1ª pagina

TURISMO, ALTRI ANNI PERSI

trattare con poco riguardo un patrimonio storico ed ambientale raro come il nostro, oltre nel frattempo a danneggiarci, a tirarci la zappa sui piedi, verremo presto o tardi accusati da chi verrà dopo di noi di non aver debitamente tutelato ed usato la ricchezza che abbiamo immeritatamente ereditato. Siamo ancora in tempo, ma non per molto, a far sì che quest'accusa non si concretizzi.

La tattica

Cos'è la tattica? È l'arte, la capacità di saper realizzare, attuare l'obiettivo che ci si è posti con la scelta strategica fatta.

C'è a Gargnano una tattica turistica? No, non essendoci una strategia a maggior ragione non c'è una tattica conforme e conseguente. Quindi ne risulta che dal punto di vista turistico, come impostazione, siamo ancora all'anno zero. Le (poche) iniziative sono sporadiche, senza una direttrice, per lo più impostate su idee datate, vecchie, concetti turistici da anni '60/'70.

Siamo nel 2000: ci sono altri gusti, altre esigenze, altre richieste e molti a Gargnano, in campo turistico, sembrano non essersene accorti.

Pochi sembrano aver fatto caso che i turisti non vengono tanto a Gargnano per le varie manifestazioni, pur utili, ma soprattutto per l'ambiente, per le passeggiate, per la quiete, per rilassarsi facendo due chiacchiere con nuove e vecchie conoscenze, per godere dell'atmosfera un po' antica, da villaggio di pescatori e contadini che il paese fortunatamente ancora emana. Qui dobbiamo insistere, questa è la nostra peculiarità. Altri costruiscono in giro per il mondo, su questa falsariga, centinaia di villaggi turistici fittizi, falsi. Noi abbiamo per le mani un villaggio (turistico) vero, reale, con i suoi abitanti portatori di tradizioni e culture antiche, con i suoi vicoli, con le sue piazzette, con le sue vecchie, belle case che attendono solo d'esser ristrutturate, d'esser meglio curate, con il suo porticciolo, con le sue spiaggette, con le sue limonaie, con il suo bellissimo, panoramico, verde entroterra, ecc. impariamo a valorizzare tutto questo, lì sta la nostra ricchezza.

O lo capiamo una volta per tutte oppure sarà peggio per noi e per il paese.

Quale tattica?

Bisogna intervenire sull'ar-

redo urbano, coscientemente, metodicamente, senza rivoluzionare ma assecondando e valorizzando quello che già c'è (che non è poco, se ben usato). Pulizia e ordine innanzitutto, con interventi che dal centro (dove, volenti o nolenti, arriva il turista per primo) vanno verso la periferia. Si può iniziare abbellendo con fiori, piante e panchine decorose ed appropriate, aiuole e spazi liberi; segnalando, come si usa nel resto del mondo, le bellezze architettoniche, gli scorci panoramici (è assurdo ed emblematico di certa mentalità che all'inizio della strada per il Monte sia segnalata, ad esempio, una selva di bar, ristoranti ecc. e non sia indicato un luogo turistico di prim'ordine come S. Valentino!); rendendo disponibili i monumenti storici (e non lasciando negligenza chiusa per mesi il chiostro di S. Francesco); non promettendo, ma costruendo parcheggi senza ricorrere a mezzucci autolezionistici come espropriare la piazza più bella del paese (provvisoriamente, si era detto, sic!) alla sana e legittima necessità di passeggiare e far combriccola della gente.

Bisogna farsi conoscere. I turisti vanno in un certo posto perché ne hanno sentito parlare. Vanno per la prima volta a Capri, Positano, Portofino ecc. perché sono note e poi ci tornano se sono piaciute! Così si deve fare con Gargnano, farla conoscere al maggior numero di persone possibile ed ospitare i turisti al meglio affinché ritornino! Si usi la tivù, Internet, fiere, giornali, riviste, ci si abbinati con altri Enti, si studino insomma tutti i modi utili a rendere noto il paese coniando magari anche degli slogan (che tanto vanno di moda) ad hoc, tipo "il paese delle bougainvillee", piante bellissime che così bene crescono e fioriscono da noi come in nessun altro paese del Garda (e contemporaneamente mettendo a dimora più bougainvillee possibili).

Bisogna organizzarsi dal punto di vista logistico a ricevere debitamente i turisti. Quelli danarosi frequenteranno alberghi più o meno di lusso, per gli altri una buona soluzione è quella dei bed and breakfast (detto all'italiana, camera con prima colazione). Con un po' di buona volontà le tante case sfite, vuote, semivuote potrebbero diventare un'ottima fonte di reddito per molti Gargnanesi se usate a questo fine. Chiunque abbia girato il nord Europa (soprattutto Gran Bretagna ed Irlanda), sa quanto sia como-

do, efficiente e risparmiato alloggiare nei bed and breakfast. Questo modo d'ospitare si sta diffondendo anche in Italia. Non perdiamo un'altra occasione!

Conclusione

Ci sono ostacoli a realizzare tutto questo, ad incamminarsi su questo percorso? Difficoltà, problemi, molto impegno e lavoro sì, ma barriere insormontabili, no. I trasporti, ad esempio: può essere la difficoltà oggettiva delle comunicazioni terrestri un impedimento? No, per un turismo di qualità! Le Cinque Terre, Ischia ecc. hanno dei problemi di viabilità infinitamente superiori ai nostri eppure la gente fa la fila per andarci. E le piccole dimensioni? Neppure; piccolo è bello non è uno slogan inventato da un nanetto, è un dato di fatto: la maggior parte delle persone vive in megalopoli e non ne può più dell'assembramento, del mastodontico, anzi cerca cose accessibili, minute, a misura d'uomo e, in particolare, cerca contatti umani e questi sono possibili più di tutto in una piccola comunità.

Per favore, non accampiamo più inesistenti scuse. Solo la non cura delle nostre opportunità turistiche, la non cura della pulizia, dell'ordine, dell'arredo urbano, dell'accettazione cordiale dell'ospite; solo la mancanza di iniziative promozionali (turisticamente parlando il paese è un emerito sconosciuto), solo l'insipienza di troppi e la mancanza di una mentalità turistica moderna, sono un intralcio ad uno sviluppo turistico corretto e fecondo, un ostacolo all'accrescimento sociale ed economico del paese.

Panta rei, tutto scorre, passa, diceva un filosofo greco e ... non torna più, aggiungo io: non continuiamo a lasciar passare il tempo inutilmente in un ozio mentale e d'iniziativa poco virtuoso e controproducente, non soffermiamoci a rimirare il paese piangendoci sopra ed addosso senza nulla tentare. Diamoci una mossa dunque, usciamo finalmente da questo sonnolento torpore fatto di ripicche, menefreghismo e di superficialità. Ognuno faccia un piccolo sforzo, si guardi attorno, veda dove può intervenire per abbellire la sua casa, il proprio balcone, il proprio giardino, la strada, il paese; faccia la sua parte secondo i propri mezzi e le proprie possibilità.

Ma decidiamoci finalmente a remare tutti e nella stessa direzione, se vogliamo provare ad andare da qualche parte.

GARGNANO DA CAMBIARE...

E' certamente encomiabile la scelta di attivarsi per "abbattere le barriere architettoniche", ma come giudicare lo scivolo attrezzato di fianco all'edicola, in piazza a Gargnano?

Oltre che disturbare e di "pesante impatto visivo", come va di moda dire adesso, è anche del tutto inutile perché non a norma, anzi pericoloso. Una decisione poco meditata e un'opera nuova ma già, purtroppo, da cambiare.



... E DA SALVARE

Diverse volte, su queste pagine, siamo intervenuti in passato per lamentare lo scarso ordine nel quale era tenuto il parco pubblico "La Fontanella", allora affidato in gestione ai privati. Con il rinnovo della convenzione sembrava che qualcosa dovesse migliorare e invece...dalla padella alla brace: la manutenzione del parco, ora affidata direttamente al Comune, fa "erbacce" da tutte le parti, come si vede dalla recente immagine, e in più anche la pulizia dei cestini e dei servizi, prima regolare ed efficiente, lascia molto a desiderare.

Valeva la pena spendere soldi per demolire il campo da bocce, che anche se poco utilizzato era pur sempre una risorsa e un'opera finanziata con le nostre tasche, per lasciare al suo posto una desolazione peggiore? E che dire della costruzione aggiunta recentemente al vecchio edificio a lago? Una Fontanella "da salvare".



EL BARBÉR

Doriano Gaspari

Vergù i va dal barbér

per far dòe ciàcere o

per pasar èl tep.

Per taiàr i cavèi ai piùti

i je mèt söl cavali.

Barba e cavèi...

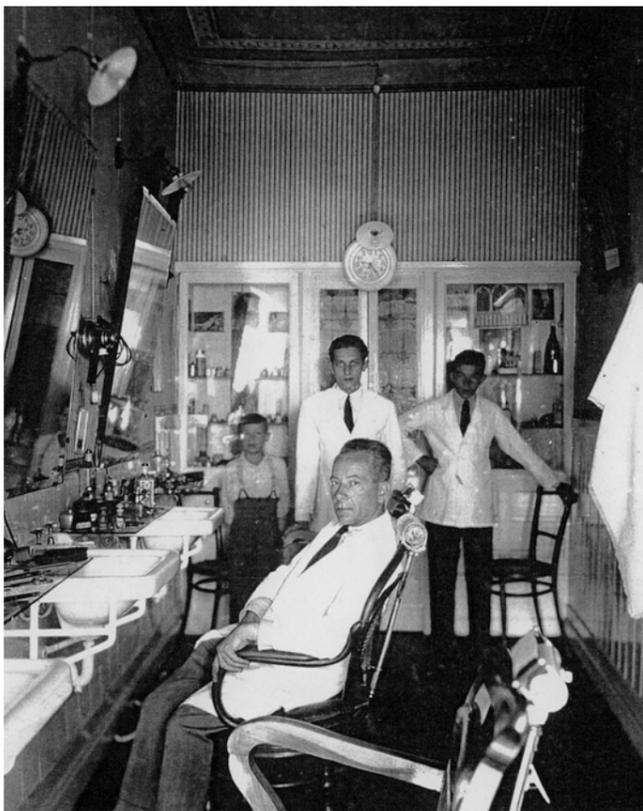
e prima de levar sö da

la pultrùna

na sbrofàa de colonia

söl miis

l'è sèmpèr buna.



L'antica butega di Rõa Agnellini

I COGNOMI DEI GARGNANESI

ANTICA NOBILTÀ GARGNANESE

Ivan Bendinoni

Continua la rassegna dedicata alle famiglie nobili Gargnanesi. Questa volta è il turno della famiglia De la Zuanna, nei secoli passati molto influente.

La Famiglia "De La Zuanna"

Era una famiglia benestante e nobile di cui i documenti d'archivio cominciano a dare notizie nel 1450 attestandone la residenza a Villa di Gargnano. Fino alla fine del 1700 risulta che numerosi membri di questa Famiglia hanno in loco ruoli di grande importanza: sacerdoti, notai e rappresentanti della Pubblica Amministrazione. Fra questi è da ricordare un certo Leopoldo che ricoprì nel 1700 l'incarico di Ciambellano presso la Corte Imperiale di Vienna; questo personaggio è ricordato da una lapide esistente nella chiesetta del palazzo di Razione, in quel tempo proprietà appunto della Famiglia De La Zuanna.

Dopo la metà del 1700, la Fa-

miglia si trova ad essere senza discendenti maschi e praticamente cessa di esistere nel nostro territorio.

Le diverse figlie femmine vanno sposate ad altre Famiglie nobili del paese: Anna sposa un membro della nobile Famiglia Pederzoli di Gargnano; Giulia sposa un membro della nobile famiglia Becelli di Verona, all'epoca residente a Gargnano; Teresa sposa un nobile della Famiglia Manuelli, di Verona; la Baronessa Domenica sposa il nobile Signor Conte Antonio Bettoni; l'unico fratello maschio, Manfredo, sposa la nobile signora Antonia Bernini ma avranno solo una figlia femmina. Il cognome De La Zuanna quindi finisce con lo scomparire, anche se per qualche anno risulta aggiunto a quello dei nobili Becelli, dopo il matrimonio sopraddetto. Dai libri

notarili dell'Archivio Storico del Comune risulta che i Baroni De La Zuanna erano grandi proprietari terrieri ed immobiliari nella nostra zona con attività commerciali che si spingevano fino a Vienna.

Nei dintorni e qui avevano possedimenti nelle seguenti località e contrade, molte delle quali ancora oggi individuabili: S. Francesco, S. Faustino, Tovalliano, Chiusurello, Verdellina (Verzellina), Vigne in S. Carlo, a Villa, Marziano (Mariano), S. Tommaso, Cariole vicino a Verzellina, Lestra a Razione, Frata, Pirdello, Breda, Rebenga e giardini di limoni a Bentina, Gamberera, Castello e Manica. La loro ultima residenza risulta a Villa nella casa rossa a lago, accanto al Bar Valentino, di fronte all'ex negozio di frutta e verdura appena chiuso.

LE NÒSE RISÈTE

FILETTI DI SARDINE IN SAÓR

Ingredienti x 4 pers.

600 gr. di sardine (se sono piccole 800 gr.), 4 cipolle medie, farina bianca, 25 gr. di pinoli, 50 gr. di uvetta sultanina, 1/2 bicchiere di vino bianco, 1 bicchiere di aceto di vino, olio d'oliva de Gargnà, sale, pepe.

PREPARAZIONE

Pulire, lavare e sfilettare le sardine; lasciarle sgocciolare, quindi infarinare e friggerle in olio ben caldo. Quando saranno cotte asciugarle dall'olio in eccesso con della carta assorbente e salarle. Affettare sottilmente le cipolle e soffriggerle dolcemente in una padella con mezzo bicchiere di olio per 5 minuti. Salarle e a questo punto versare il vino bianco lasciandolo evaporare, poi versare anche l'aceto e per finire l'uvetta ed i pinoli.

Sistemare il pesce in una pirofila alternando ogni strato con le cipolle e alla fine coprire con olio d'oliva. Lasciar marinare le sardine almeno per un giorno.

Sono ottime anche accompagnate da una polenta morbida e ... buon appetito!

Silvana & Tullio Chimini

RISCOPRIAMO IL DIALETTO

Il dialetto è un vecchio amico.
Chi lo ritrova... trova un tesoro!

ÈL PROVERBIO

Quan che l'amùr èl ghè,
la gamba la tira èl pè

L'ITALIACANO

- Oh Signùr, quasi ... mi scavèssò una gamba !
- Mi scusi, mi sono intraplàto dentro nel piede.
- Sta attento di stuppere bene i buchi !
- Sbaglio ... o era lei che subiàva (nel senso di fischiava... ndr) sotto la mia finestra?

I PÈS

Continuiamo, in collaborazione con l'amico Berto Fràns Dominici, l'elenco di altri pesci ... *gargnanés*.

L'anguila: l'anguilla (Anguilla anguilla)

La bòsa triša: la bottatrice (Lota lota)

Èl fril: i piccoli avannotti di qualsiasi specie.

Èl pès pèrsèc: il pesce persico (Perca fluviatilis)

La sardéna: l'alosa, la sardina (Alosa alosa)

La scàrdola: la scardola (Scardinius erythrophthalmus)

I sponseri: piccoli pesci ormai estinti (erano una specie di piccola àola con spine ai lati della testa, all'altezza delle branchie, da cui il nome *sponseri*: da *sponser* = pungere).

Èl témen: il témolo (Thymallus vulgaris)

La trüta: La trota (Salmo trutta)

CHE STRANO ... ÈL DIALÈT

Molte parole straniere sono state adattate al dire *gargnanés* con dei risultati fonetici interessanti.

Il chewing gum una volta arrivato a Gargnano è diventato la *ciùnga*.

Fine non molto diversa hanno fatto i cari cowboys che da noi vengono chiamati familiarmente *cobbòi*.

Altre parole, pur uguali, hanno invece un significato diverso se dette in italiano oppure in dialetto.

Il pulito italiano, ad esempio, in dialetto si dice *nèt* (è un posto pulito, l'è òn posto nèt) ma il pulito gargnese in italiano si traduce con ...bene! *Varda de fàr pulito* (guarda di far bene); o *magnà proprio pulito* (ho mangiato proprio bene).

MODI DI DIRE

Mèter le gambe sota èl tàol, mettere le gambe sotto il tavolo: è proprio di chi va a mangiare ... a gratis!

Nuàr a quadrèl, nuotare come una piastrella, una mattonella: si dice di chi non sa nuotare e quindi ... va a fondo.

Dàghe so de macanicia, tira la macanicia. Qualcuno dice anche *bacanicia*. Vuol dire darci dentro, darsi da fare, intervenire con decisione ecc.

La macanicia (bacanicia) dovrebbe essere la manovella. Una volta, ad esempio, per frenare i carri in discesa bisognava girare una manovella che attraverso un semplice ingranaggio spingeva delle ganàsce a frenare contro le ruote.

I SOPRANNOMI (detti anche scotöm)

Èl Belèsa: Andrea Damiani. Figura caratteristica della Gargnano della prima metà del secolo, aveva un mulino per la farina gialla (mais) e per la farina bianca (grano), molto importante e tra gli ultimi a chiudere, proprio in via Mulini: quel bel sentiero antico che da Gargnano conduce a Musaga.

"ENDUINA..." la parola misteriosa

La scàia è una pietra piatta, bassa che i ragazzi usavano lanciare a pelo del lago per farle fare più salti possibili. Si chiama *scàia* anche una qualsiasi scaglia (di ghiaccio, ad esempio).

E ...*la vedriöla* che cos'è?

Nino Rizzi

CONSIGLIO COMUNALE DEL 7 AGOSTO 2000

Luciano Scarpetta

In una sala consiliare adornata dalle opere del pittore Vinicio Zanella si svolge un'accaduto (solo per il clima ferragostano...) consiglio comunale nel quale spiccano comunque alcuni punti dell'ordine del giorno che meritano di essere analizzati con particolare interesse. Il primo in ordine cronologico è quello relativo all'esame e approvazione del Regolamento per l'assegnazione degli spazi

posti barca per i residenti ammontano al 10% (limite elevabile fino al 20%). Gli assegnatari avranno l'obbligo di stipula di una polizza di Responsabilità Civile ed inoltre sarà vietato il subaffitto del posto barca. Posti obbligatori per categorie speciali quali ad esempio taxi, circoli velici e pescatori professionisti.

Chiarimenti e riflessioni sul Re-

minoranza si sottolineano invece gli aspetti negativi che il sorteggio dei posti potrebbe far emergere tra imbarcazioni di stazza diversa ormeggiate una accanto all'altra. La discussione sul Regolamento è inoltre l'ennesima occasione per rimarcare la bocciatura da parte dell'Amministrazione Comunale delle Commissioni Consiliari che avrebbero potuto essere la sede più idonea per analizzare que-

Nelle motivazioni che emergono dal disegno di legge illustrato dal Sindaco, si evidenzia come nel Garda e nel suo entroterra vi sia la percentuale più alta della Regione di territorio demaniale forestale a fronte di un'alta concentrazione di cacciatori già soggetti ai vincoli ambientali del Parco Alto Garda Bresciano.

Nell'esposizione del testo, Roscia è convinto che le tensioni dei cacciatori che svolgono la loro attività in concentrati territori delimitati, potrebbero essere superate con l'approvazione di questa proposta.

Gli ettari di demanio interessati da questo progetto di legge sono quantificabili in circa 13.000.

Il Consigliere Festa pur condividendo i malumori del popolo dei cacciatori non è d'accordo con le considerazioni del Sindaco. Infatti le presunte tensioni che si avvertono tra i seguaci di Diana nel nostro territorio sono da ricercarsi nei frequenti sconfinamenti che i colleghi della Valle Sabbia operano sui nostri territori maggiormente ricchi di selvaggina.

A seguito di questi episodi il Consigliere propone alla maggioranza, nel principio di una maggiore tutela del nostro territorio, di limitare l'esercizio della caccia ai soli residenti del Comune, ma la proposta non viene presa in considerazione dall'Amministrazione.

Successivamente all'intervento del Consigliere Fuga, che definisce la presentazione del disegno di legge un'iniziativa dal sapore elettorale, si innesca un breve scambio di battute con il Sindaco in merito agli sconfinamenti dei cacciatori valsabbini

considerati come pretesto per attacchi alla sua persona.

Con l'astensione dei Consiglieri Festa, Baroldi e Fuga viene poi deliberata la presentazione del disegno di legge alla Regione Lombardia.

La seduta prosegue poi con una serie di esami alle osservazioni pervenute (per la maggior parte del gruppo di minoranza consiliare "Per Gargnano") in merito a varianti al P.R.G. ai sensi della legge regionale n. 23/97 che la maggioranza boccia nella quasi totalità dei casi.

E' invece di notevole rilevanza il punto all'ordine del giorno che reca l'adozione del Piano Attuativo inerente la costruzione "Casa di Riposo R.S.A." per anziani in loc. Formaga su area "DT23".

A seguito della presentazione della documentazione da parte della Società S.Rocco srl di Brescia e susseguente il parere favorevole della Commissione Urbanistica, il Consiglio delibera all'unanimità l'adozione del Piano Attuativo relativo alla costruzione di una Casa di Riposo per anziani in località Formaga. Dalle scarse notizie emerse nella riunione consiliare, risulta che la struttura dovrebbe avere una recettività di 64 ospiti, una stanza per i malati terminali oltre che di un'ampia zona a verde da adibire a passeggiate. Negli interventi a margine dei Consiglieri di minoranza vi è l'auspicio che la struttura possa portare benefici sia sotto l'aspetto sociale che occupazionale per le frazioni dell'entroterra.

Nel prossimo numero avremo comunque occasione di approfondire l'argomento.



acquei per ormeggio nei porti ed approdi del Comune di Gargnano a decorrere dal 1° gennaio 2001.

Il Regolamento in ottemperanza all'L.R. 22/88 è stato redatto in collaborazione con i Comuni limitrofi e negli indirizzi generali del bando viene stipulata in tre anni la durata dell'assegnazione del posto barca.

Nella relazione dell'Assessore Festa è evidenziato inoltre che i

golamento in esame vengono inizialmente dal Consigliere Scarpetta che propone di privilegiare coloro che utilizzano con frequenza i natanti a discapito di chi utilizza il posto assegnatogli solamente per parcheggiare la barca. Viene inoltre suggerita l'assunzione di personale incaricato della custodia e della manutenzione ordinaria dei tre porti del Comune.

Da parte dell'altro gruppo di

stioni come questa della regolamentazione degli spazi acquei. Esauriti gli interventi, il punto in esame è approvato all'unanimità da tutti i presenti.

E' comunque nella presentazione del disegno di legge regionale "Utilizzazione ai fini faunistici venatori del patrimonio agricolo forestale regionale" che vengono evidenziati i maggiori contrasti tra maggioranza e opposizione.

Un giornalista americano di provincia, dalle scarse capacità, con un matrimonio fallito alle spalle e due figlie piccole da mantenere, si trova a fare, su consiglio di una vecchia zia, la scelta della vita: si trasferirà a Terranova, patria dei suoi antenati. La storia di quest'uomo grosso ed impacciato, da sempre considerato un inetto e un fallito, subirà un cambiamento radicale, e la nuova realtà gli offrirà la possibilità di mostrare a se stesso prima ancora che ad altri, di valere qualcosa. Questa, per sommi capi, la trama di "Avviso ai naviganti" pluripremiato romanzo di E. Annie Proulx.

"Il piccolo grande uomo" di Thomas Berger narra la vita di un uomo vissuto all'epoca della colonizzazione americana dei territori abitati dagli indiani. L'autore immagina che un giornalista scopra in un ospizio un vecchietto, ultracentenario, che si dice abbia partecipato alla famosa battaglia di Little Big Horn. Da una lunga serie di incontri ricava un ap-

passionante racconto, narrato in prima persona dal protagonista di una vita avventurosa. Bianco, cresciuto dagli indiani, più volte si troverà combattuto tra queste due nature fino a schierarsi, alla resa dei conti, con la sua gente d'origine. "La superstizione può essere definita una presunta religione venutasi a trovare in contrasto con l'intelligenza.". Così si apre, a scanso di dubbi, "Dizionario delle superstizioni" di Zolar. Si tratta di un volume che non mancherà di interessare il lettore per la gran quantità di voci, elencate in ordine alfabetico: da "abbigliamento" a "zucca" scoprirà un repertorio sterminato di credenze diffuse nelle varie parti

del mondo e nel tempo. Molte gli suoneranno familiari per averle conosciute (e magari per averci creduto...) mentre altre gli giungeranno nuove, ma sempre curiose.

"Una passeggiata nei boschi" di Bill Bryson è il racconto di un'avventura realizzata dall'autore: passata la quarantina e un po' fuori forma, viene un giorno colpito dall'idea di percorrere l'Appalachian Trail, uno tra i più famosi, lunghi e impegnativi sentieri segnalati per appassionati di trekking. Nell'impresa, non avendo trovato altri scrittori del suo calibro, sarà affiancato solo da un amico fisicamente messo anche peggio di lui. Insieme percorre-

ranno oltre mille chilometri tra panorami fantastici, crisi da affaticamento, incontri con un'umanità varia che segue lo stesso percorso, rimpianti per le comodità mancanti. L'impresa non si dimostrerà precisamente un trionfo per i due, ma l'autore, alla fine del libro, esprime lo stesso una notevole soddisfazione. Il racconto è scritto in modo piacevole, che lascia discreto spazio all'umorismo, e molto all'ammirazione per la natura.

"La presenza militare tedesca sulla costa occidentale del lago di Garda 1943-1945" è un interessante lavoro del salodiano Luciano Galante. Nel territorio dei comuni compresi nella fascia litora-

nea tra Salò e Limone ha individuato tutti gli edifici che furono legati alle attività, belliche e non, delle forze armate tedesche. Sostenendo che la coesistenza non è stata troppo difficile, basandosi sulla reciproca tolleranza, l'autore ricorda che i rapporti con i paesi di lingua tedesca sono sempre stati, sin dalla fine del secolo precedente, piuttosto buoni. Questa presenza li avrebbe, tutto sommato, consolidati, gettando le basi su cui poi si sarebbe sviluppata la vocazione turistica e ricettiva della zona.

Il volume è sicuramente molto curioso per chi non ha vissuto qui in quel periodo, e rinfrescherà i ricordi di chi invece c'era. Da rimarcare la notevole quantità di foto, attuali e d'epoca, che illustrano adeguatamente il testo, consentendo una facile identificazione dei luoghi e di molti dei personaggi trattati.

(N.d.R. - La redazione si scusa per le imprecisioni, dovute a cause tecniche di stampa, contenute nella rubrica del numero precedente).

L'angolo del libro

Mauro Garnelli



Per una ragione o per l'altra (Mussolini, l'architettura originale delle limonaie, lo scrittore D.H.Lawrence ecct.), Gargnano viene spesso citata in articoli, libri, trasmissioni televisive e via dicendo. Questa volta l'occasione è un bel libro del giornalista Aldo Grandi che narra " il romanzo di una vita", la vita di Giangiacomo Feltrinelli; e mentre racconta delle vicissitudini della dinastia parla anche del paese d'origine dei Feltrinelli: Gargnano. E lo fa nel modo che segue...

I FELTRINELLI E GARGNANO: LE ORIGINI

a cura di Nino Rizzi

Quando Faustino Feltrinelli, agli inizi dell'Ottocento, fondò a Gargnano, sulla sponda occidentale del lago di Garda, la piccola azienda che portava il suo nome, la "Legnami Feltrinelli", dedicata al commercio e all'industria dei legnami, mai avrebbe potuto immaginare che con il trascorrere dei decenni i suoi discendenti avrebbero creato una delle realtà imprenditoriali più significative della Penisola.

Secondo gli archivi parrocchiali numerosi nuclei familiari, aventi per cognome Feltrinelli, erano sbarcati sul lago, a Gargnano, provenienti da Feltre, nel Veneto, già alcuni secoli prima. Faustino Feltrinelli, unanimemente considerato il capostipite dell'intera famiglia, andò a vivere in una casa in contrada Castello (Castèl ndr), con la moglie, Maria Caterina Zangherle, sposata il 26 luglio 1810, la quale apparteneva ad una delle famiglie più in vista della zona. Era nato sotto il segno del Leone, il 7 agosto 1781.

"... per tutto vi sono sparsi giardini di cedri, aranci e limoni di graziosissima verdura. Sonvi anco medesimamente... di bei boschi d'ulivi, attornati da ragguardevoli collicelli ed apriche piagge piene di viti, e d'infiniti altri alberi fruttiferi, e tutti meravigliosamente coltivati..." Così, Silvan Cattaneo, nel XVI secolo, descriveva la sponda bresciana del lago di Garda da Salò a Limone che presenta tuttora un paesaggio con specie arboree e arbustive in gran parte sempreverdi, tipicamente mediterranee e fortemente caratterizzato dalla presenza di manufatti architettonici particolari: le limonaie o giardini d'agrumi.

... Per proteggere le limonaie serviva il legname, essenzialmente castagno e rovere, e Faustino Feltrinelli si gettò a capofitto nella nuova attività. Inizialmente la sede dell'azienda si trovava a Gargnano, e i trasporti del materiale, brevi sia per il tempo sia nella distanza, avvenivano sull'acqua del lago. Ma a

Gargnano non c'erano strade né ferrovie. Così, più tardi, la sede della ditta fu spostata più a sud, a Desenzano, località provvista delle vie di comunicazione indispensabili per accelerare il traffico delle merci. Trasferimento che avvenne in concomitanza con la costituzione, intorno al 1860, della ditta "Legnami Fratelli Feltrinelli" ad opera di Angelo, Pietro e Giacomo, tre dei quattro figli di Faustino; Carlo era morto nel 1857.

... Nel 1900 morirono, a due mesi di distanza l'uno dall'altro, Pietro e Angelo Feltrinelli e capofamiglia restò lo "zio" Giacomo. Suo nipote, Giuseppe Feltrinelli, oltre ad affiancare il padre Angelo nella conduzione dell'azienda, si era laureato in ingegneria e aveva trascorso alcuni anni in Germania. Con la sua ditta, che operava essenzialmente al Sud, furono

aperte sedi a Napoli e in Sicilia, a Marsala e a Licata, a Palermo, a Catania e a Messina. In quest'ultima città, colpita dal terremoto nel 1908, la "Giuseppe Feltrinelli & C." partecipò alla ricostruzione di un intero quartiere. Ma ciò non avvenne attraverso l'elargizione di offerte, bensì con l'apertura di un cantiere e la gestione in prima persona delle opere. Furono così assunte decine e decine di operai che poterono continuare a lavorare e a guadagnare nonostante la drammatica situazione. Questa concezione sociale era stata, fin dalla fondazione dell'impre-

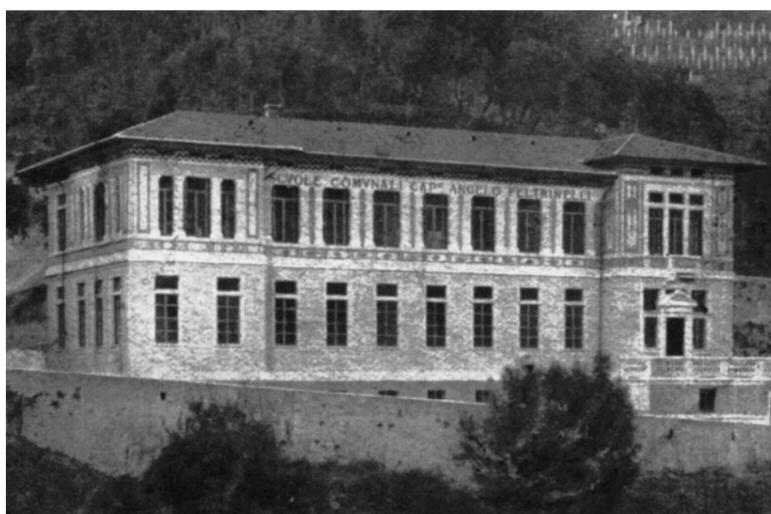
sa Feltrinelli, una costante. Essa costituiva una vera e propria filosofia che accompagnò sempre la famiglia dagli inizi dell'Ottocento. Alla base stava un pensiero peculiare a non poche famiglie dell'alta borghesia lombarda, vale a dire che quando, per intelligenza, intuito o fortuna si era riusciti ad accumulare una notevole ricchezza, se ne doveva far partecipi anche gli altri; ma non regalando il denaro, bensì facendo lavorare le persone. Questo era per esempio avvenuto nel 1895, quando i Feltrinelli promisero alle popolazioni dei comuni rivieraschi dell'Alto Garda, fra Gar-

gano e Limone, di dare vita a un insediamento industriale che potesse procurare lavoro a un buon numero di operai. E poiché volevano creare uno stabilimento cotoniero, la scelta cadde su una delle più caratteristiche e remote località del Garda, Campione, dove acquisirono la Filatura di Lomazzo e dove, il 16 gennaio 1896, nacque il "Cotonificio Feltrinelli & C." avente per direttore tecnico Vittorio Olcese, che aveva anche disegnato la struttura, e come soci 21 persone nella grande maggioranza appartenenti alla famiglia Feltrinelli. Se l'attività dei Feltrinelli uscì ben

presto dall'ambito locale per estendersi in tutta Italia e in gran parte dell'Europa, Gargnano restò però sempre un punto di riferimento irrinunciabile. Oltre a quelle private, numerose furono le opere pubbliche costruite: nel 1898 furono erette le due ville Feltrinelli su disegno dell'architetto Solmi l'una e dell'architetto Alberico Barbiano di Belgioioso l'altra, la bellissima villa a San Faustino, che doveva poi diventare il palazzo Venezia della Repubblica di Salò. L'architetto Solmi nel 1900 realizzò, per volere di monsignor Pietro Feltrinelli, il nuovo cimitero a scaglioni. Nel 1902 fu aperto un grande ricovero e un ospedale nel centro del paese e, con atto del 6 giugno 1913, ne veniva definito l'ordinamento e stabilito il consiglio d'amministrazione. L'opera, fondata da monsignor Pietro, da Giacomo e dall'ingegner Giuseppe Feltrinelli, fu creata a memoria del cavalier Angelo, sindaco di Gargnano. Nel 1906 fu eretto, a opera dello stesso Pietro Feltrinelli, il convento di Villa e furono richiamati i frati francescani. Nel 1913 il commendatore Giuseppe Feltrinelli tracciò e finanziò la strada Gargnano-Sasso-Navazzo-Liano e Formaga, che in seguito, durante la prima guerra mondiale, fu prolungata dal Genio militare fino a Costa di Gargnano. La strada fu collegata anche alla villa Feltrinelli di Sostaga, residenza estiva della famiglia. Dai Feltrinelli furono costruite le scuole di Mariano e di Costa per le

frazioni montane e la villa signorile del Brolo. Infine furono istituiti i premi Feltrinelli per le Arti e le Scienze. Nel 1921 s'inaugurarono a Gargnano le nuove scuole elementari intitolate al capitano Angelo Feltrinelli del 5° Reggimento Alpini, 10° Gruppo, Battaglione Morbegno, caduto sulle rocce di Monte Castello, presso Tolmino, il 24 ottobre 1917. La scuola fu donata al comune di Gargnano dal padre, l'ingegner Giuseppe Feltrinelli, che dal matrimonio con donna Chiara Fisogni, celebrato nel 1886, aveva avuto, oltre ad Angelo, altri quattro figli: Giacomo, Giovanna, Teresa e Maria. "L'ingegner Giuseppe", ebbe a ricordare nel 1968 Garioni Bertolotti, "apparteneva alla stirpe dei creatori e dei pionieri e nei suoi ultimi anni ricordava Gargnano, il suo paese, agiato, con un ottimo caffè in piazza, al quale giungeva, in carrozza, Giuseppe Zanardelli, e con un teatro al quale accorrevano le popolazioni dei centri del lago." Da Gargnano era rimasto affascinato anche David Herbert Lawrence, il poeta e scrittore inglese nemico della civiltà borghese dell'epoca. Aveva alloggiato a Villa Igea, nella frazione di Villa, direttamente sul lago, dal settembre 1912 all'aprile 1913. Nel suo libro di ricordi lasciò pagine indimenticabili su Gargnano e i suoi abitanti: "... ed ecco che all'improvviso, come per un miracolo, mi trovai di colpo sul sagrato del mio San Tommaso, immerso in un sole accecante. Era come un altro mondo: il mondo dell'aquila, un mondo di astrazione feroce. La splendente luce del sole divorava tutto: era una piattaforma sospesa nella luce. Appena sotto, in una confusione di tegole, i tetti del villaggio, oltre i quali, più in basso, l'acqua azzurrina del lago; ancora oltre, davanti ai miei occhi, contro il mio petto, la chiara luminosa neve della montagna al di là del lago".>

(Tratto da: Aldo Grandi - Giangiacomo Feltrinelli, la dinastia, il rivoluzionario - ed. Baldini&Castoldi)



L'edificio delle scuole elementari intitolato al cap. Angelo Feltrinelli

gner Giuseppe Feltrinelli, fu creata a memoria del cavalier Angelo, sindaco di Gargnano. Nel 1906 fu eretto, a opera dello stesso Pietro Feltrinelli, il convento di Villa e furono richiamati i frati francescani. Nel 1913 il commendatore Giuseppe Feltrinelli tracciò e finanziò la strada Gargnano-Sasso-Navazzo-Liano e Formaga, che in seguito, durante la prima guerra mondiale, fu prolungata dal Genio militare fino a Costa di Gargnano. La strada fu collegata anche alla villa Feltrinelli di Sostaga, residenza estiva della famiglia. Dai Feltrinelli furono costruite le scuole di Mariano e di Costa per le

Riportiamo di seguito il discorso pronunciato da G.Battista Comboni sulla bara del Cav. Angelo Feltrinelli, deceduto in battaglia sul monte Castello di Tolmino il 24/10/1917 all'età di 29 anni e insignito di due medaglie d'argento al valor militare. A lui sono dedicate le scuole elementari di Gargnano. L'orazione risente dello stile retorico del periodo, è utile tuttavia a darci la misura della considerazione di cui godeva l'illustre personaggio.

Orazione funebre in morte del Cav. Angelo Feltrinelli

Perdonate se ultimo fra i mortali per meschinità di sapere, poco impegno e limitata parola, scioglio la lingua per un doveroso tributo d'affetto a nome degli amici, degli operai e dei poveri. Caro Angelo, non ci rassegnemo mai a persuaderci che questo sia l'ultimo addio che ti possiamo rendere, sebbene le lacrime che spontanee ci sgorgano, lo schianto al cuore, e le tue gelide membra segnino qualche cosa d'immane. Tu non eri uomo pari agli altri, Tu eri un monumento di virtù, virtù che ci abbisognano pari all'aria

che respiriamo, dunque non potevi e non dovevi morire. Questo era il desiderio di tutti noi, di tutti coloro che ebbero il bene e l'onore di conoscerti perché tutti sapevano apprezzare le tue grandi doti. Ma purtroppo l'inesorabile fato ha troncato per sempre la preziosa esistenza e per quanto ci sia impressa nel cuore la tua adorata sembianza noi non la vedremo mai più. Non più vederlo, non più udirlo, non più parlargli... è troppo... è troppo... Povero Gargnano, amministrato con tanto senno e rettitudine... Poveri operai, provvisti di co-

stante lavoro onde onestamente potesti camparti la virtù... Poveri infermi ai quali provvedeva a alleggerire le lunghe sofferenze... colui che tutto S'era fatto per gli altri, nulla per Se, ed è scomparso per sempre... Gargnano piange e giustamente piange il lutto che ha colpito la filantropica famiglia Feltrinelli. E' lutto generale e le lacrime che spontanee ci sgorgano sono un doveroso tributo alla nobile e santa anima trapassata. E tu, o santo arredo, prescelto a custodire le sacre spoglie del nobile estinto, custodiscile e con-

servale gelosamente, quale prezioso ricordo di quell'anima che le tenebre non avvolgeranno mai, onde possiamo sempre vederlo per ritemperarci nelle Sue virtù... Sii luce per rischiarare coloro che reggono le pubbliche cose, onde imparino ad amministrare con senno e rettitudine e senza odi, senza rancori, ma rivolti al solo bene... Sii infine tabernacolo di provvidenza ove tutti i benestanti vi rechino un fiore, una lacrima, una preghiera, per riavere conforto. Addio caro Angelo, godi in pace il premio meritato dai

giusti... prega per tutti i tuoi figli e tutti i tuoi cari che sopportino con rassegnazione l'immane perdita. Addio per parte della quasi novantenne mia madre che si sovente vedevi seduta alla Tua mensa... Addio anche a nome dei scomparsi che onorasti della Tua amicizia... infine per parte a tutti, senza distinzione. E se involontariamente nel cammino della vita abbiamo turbato il Tuo orizzonte, perdona, e permettimi di versare su questo scritto una lacrima e recitare col cuore una preghiera... (...).

ACCOGLIENZA GARGNANESE

Mauro Garnelli

“Ed anche quest’anno la stagione turistica è finita!”

Qualcuno lo dice con aria rassegnata, visto che rappresenta buona parte degli incassi dell’intera annata; qualcuno con sorriso trionfante, dopo aver racimolato un gruzzoletto sufficiente a garantire la sopravvivenza per i rimanenti mesi e magari anche delle ferie sfiziose; qualcuno, infine, con un sospiro di sollievo.

Per motivi professionali vivo la realtà di Limone, quindi il turismo di Gargnano non può certo crearmi grossi fastidi: ritengo quindi di poter fare qualche osservazione con un certo distacco e una qualche conoscenza, sia pur marginale, del fenomeno.

Ovviamente non intendo fare paragoni con Limone, realtà troppo particolare per essere trapiantata qui da noi. La concentrazione di strutture ricettive e commerciali di quel paese deriva da scelte che Gargnano non ha mai fatto (fortunatamente, dico io) e che non potrà più fare. Qualcosa, però, si può sempre imparare. Ad esempio, pur con alcuni distinguo, ho modo quotidianamente di apprezzare un paio di cose del vicino comune rivierasco: la cura dell’arredo urbano e il centro storico riservato ai pedoni, sia pur con qualche doverosa eccezione.

Non so quanto l’amministrazione limonese spenda ogni anno per il solo rifacimento e per la cura delle aiuole, ma si tratta certamente di una cifra cospicua. Gargnano non ha introiti analoghi, quindi non potrebbe spendere altrettanto, ma a ben guardare non ne ha nemmeno la necessità, dato che la zona per così dire

“che crea l’immagine” del paese è piccola. Forse quindi si potrebbe fare qualche piccolo sforzo per migliorare in questa direzione. Il nostro lungolago, così bello come posizione,

dal nulla; intorno ai fusti non esiste infatti un qualsivoglia bordo a delimitare le aiuole, che finiscono così con il diventare ricettacolo di sporcizia (se qualcuno non se ne fosse an-

riesce persino a peggiorare se vista dal lago, specialmente dall’alto dei battelli di linea.

Un’altra nota stonata, che da troppo tempo sembra non stare particolar-

scono sempre per traboccare, offrendo uno spettacolo di uno squallore impressionante. Anche qui penso che la spesa da affrontare non sarebbe ingente, e risulterebbe ampiamente compensata dal miglioramento dell’immagine.

Per restare negli esempi pratici, che spesso colpiscono più di tanti discorsi, vorrei toccare altri due punti scottanti: rumore e parcheggi.

Ricordiamo che i turisti che scelgono Gargnano non sono, in genere, quelli che ricercano discoteche o luoghi di ritrovo: uno dei requisiti che piacciono loro è la tranquillità (altrimenti penso che andrebbero altrove). Purtroppo capita spesso che quelle che dovrebbero essere notti tranquille siano interrotte da brevi ma intensi rumori di qualche emulo di Valentino Rossi. Si tratta quasi sempre dei soliti ragazzi del posto, noti un po’ a tutti, tra i quali primeggiano alcuni “genialoidi” che ritengono di non doversi piegare a sciocche norme come quelle sul rumore o sull’uso del casco. Purtroppo le rimostranze, che anche “En Piasa” ha ospitato in qualche numero degli anni scorsi, non sortiscono effetto alcuno. Tra l’altro, ricordiamo che a Gargnano esisteva un’ordinanza che vietava il transito notturno alle motociclette, ma qualcuno ha ritenuto giusto revocarla. In effetti, se anche permanesse il divieto ma non fosse possibile esercitare un’opportuna vigilanza, il risultato sarebbe lo stesso...

Chiaramente non si è ancora trovata la persona giusta, che possieda la

continua a pag. 7



Tra aiuole con aranci, anche una con sole... erbacce!

così vissuto per la vicinanza delle case, e come panorama, che abbraccia un grande tratto di Garda, merita senz’altro qualcosa di meglio dei nostri attuali aranci amari infilati in buche vergognose. Le piante in sé andrebbero anche bene, con la loro tipicità, ma il contorno infelice suscita spesso commenti poco lusinghieri da parte di residenti e turisti. Ciuffi di lavanda e di rosmarino, con qualche rosa qui e là, sembrano spuntare

cora reso conto, faccia un salto a verificare...). L’impressione generale è di “lavori in corso”, una sistemazione insomma che ha del provvisorio. Anche la fontana-lavatoio sembra fuori luogo: altrove potrebbe essere ambientata diversamente ed avere un suo valore estetico ma qui, proprio per la peculiarità del lungolago, a fare da collegamento tra le case e l’acqua, non sembra una scelta particolarmente indovinata. L’immagine

mente a cuore a chi di dovere, sono i cestini per i rifiuti che, così piccoli non sono particolarmente funzionali, riuscendo nel contempo ad essere tra i più brutti ormai rimasti in circolazione. Normalmente si cerca di mimetizzarli, tanto chi ha la buona volontà di cercarli li trova comunque; in più, data la quantità di persone che si spera sempre ne abbia bisogno, le dimensioni sono esigue, così che fini-

LA POSTA DEI LETTORI

UNA CANZONE PER GARGNANO

Ho saputo da amici dell’esistenza di una canzone dedicata a Gargnano. Dopo varie ricerche sono venuta a conoscenza del nome dell’autore delle parole e che, fortunatamente, si trovava ancora qui in vacanza. Sono riuscita a rintracciarlo ed ho avuto con lui un incontro: sto parlando del sig. Giuliano Taddei, conosciuto anche come Nonno “G.” Il Taddei mi ha spiegato l’odissea di questa sua canzone dal titolo: AMO GARGNANO, della quale mi ha omaggiato di una musi-

cassetta, suonata e cantata. Debbo dire che è veramente una bella canzone scritta col cuore di chi ama il nostro paese. Mi ha riferito che copia della canzone (musicassetta - parole e musica) è stata consegnata negli anni precedenti, si parla di sei - sette anni fa, alla nostra Pro Loco, alla vecchia amministrazione comunale, ad alcune orchestre locali e a diversi cittadini di Gargnano, ma il risultato è sempre stato zero. Mi è stato riferito che anche il Vs/periodico EN PIASA ha pubblicato qualche anno fa le paro-

le e la musica di Amo Gargnano. Il testo di Amo Gargnano è stato pubblicato nel libro “Le Musicali Poesie di Giuliano Taddei” a pag. 131/132 di detto volume edito nel mese di febbraio ‘97. Considerato che il Taddei è un turista che “ama” Gargnano e che nessuno ha preso in considerazione la sua canzone, il meno che posso fare è farla ascoltare ed apprendere ai bambini della scuola dove insegno. E certo, almeno di questo, Nonno “G.” sarà felice.

Daniela Bertella

SCANDALO ALL’ORATORIO

Abito a Bogliaco, e con mio marito e mia figlia penso di costituire una buona famiglia. Voglio raccontare un fatto successo nella parrocchia di S.Pier d’Agrino. E’ estate, inizia il Grest, e mia figlia è felice perché può fare l’animatrice. Ha 14 anni, e da quest’anno ha anche la prima “simpatia” importante: è un suo coetaneo che pure frequenta l’Oratorio. Di questa amicizia ne abbiamo parlato in casa, e la consideriamo del tutto normale. Il fatto però non trova d’accordo Don Sergio, il parroco, che non lascia passare occasione per intervenire: i due ragazzini non possono stare seduti vicini per vedere la partita alla Tele con gli amici o sul pullman, oppure tenersi per mano durante un’escursione in montagna. E’ peccato, li rimprovera davanti ai compagni.

La cosa trova la resistenza da parte di mia figlia che, in silenzio, senza polemizzare, decide con il nostro appoggio di lasciare la parrocchia per frequentare quella di Gargnano, seguendo tanti altri che hanno fatto prima di lei questa scelta. Di questo fatto, nessun interessamento da parte del parroco. Passa qualche giorno: al campo dell’oratorio di Bogliaco si svolge un torneo di calcio in memoria di due giovani scomparsi prematuramente: gioca mio marito e lo seguo per fare il tifo. La sera è molto calda e indosso un vestito aperto sulla schiena. Non faccio in tempo a sedermi che subito mi sento riprendere da don Sergio: “Signora, il suo abbigliamento non lo accetto”. Vistami aggredita, ribatto: “La cosa non mi interessa”. “Si allontanate, altrimenti faccio sospen-

dere il torneo”. Poiché non intendo sottostare al ricatto, detto e fatto: tutti a casa, con sconcerto dei giocatori e del pubblico, e disappunto di tutte le persone che hanno dato una mano per l’organizzazione (richieste, tra l’altro, di eseguire l’invito a cacciarmi, ma rifiutate). Che dire: bastava che mi si rivolgesse con un altro tono e mi sarei messa il golfino che avevo nella borsa. Siamo un paese fortunato, all’oratorio girano bravi ragazzi, non abbiamo grossi problemi. Allora bisogna cercarne in un vestito succinto o in due ragazzi che si vogliono bene anche se “non hanno l’età”. E per l’anno prossimo, tante mantelle per coprirsi fino alle caviglie. Il colore è libero. Sceglierò il nero perché dimagrisce. Mariangela Bommartini

da pagina 6

bacchetta magica per risolvere un problema così importante come quello dei parcheggi. Nell'attesa che magari Mago Zurli si candidi, potrebbe essere interessante fare qualche piccola considerazione. Personalmente usufruisco di un parcheggio, sia pure un po' decentrato, quindi non mi sento una vittima di "parcheggio selvaggio". Ciò non toglie che abbia occhi per vederlo... Prima di parlarne devo precisare, per chi non mi conoscesse, che sono un tipo un po' "quadrato": se in un posto non si può parcheggiare per me vuol dire che non si può parcheggiare. Punto. Che poi un divieto non sembri giustificato da motivi logici può farmi arrabbiare, ma mi sembra ovvio rispettarlo. Quindi detesto di tutto cuore chi si guarda bene dal fare altrettanto. Non parlo, intendiamoci, di chi lascia la macchina in piazza senza passare dal parcometro (infrazio-

ne tutto sommato lieve) intanto che compera giornale e sigarette: mi riferisco a quelli che sistematicamente la piantano, spesso per intere giornate, in zone vietate, magari in strade dalla viabilità già difficoltosa. A volte ho perfino l'impressione che chi lascia scadere il parcometro sia considerato alla stessa stregua (se non peggio...) di chi parcheggia, e parliamo sempre di lunghe soste, sul marciapiede di S. Francesco o di chi si ferma dove capita (Via Roma, Via Marconi, Via Adami, Piazza Vittorio Veneto, via Rimembranze e chi più ne ha più ne metta...).

A proposito di S. Francesco, devo dire che c'è un breve tratto dove forse, data la penuria di parcheggi, qualche posto auto si potrebbe anche delimitare: se però non si vuole, e posso anche capirlo, che diventi un parcheggio, allora bisogna decidersi a prendere le debite misure. D'estate lo diventa comunque, salviamo quindi almeno la faccia mettendoci le strisce.

Per quanto riguarda il parcheggio riservato agli amministratori e ai mezzi comunali, mi sembra di poter avanzare qualche riserva. Se per i mezzi di servizio la cosa può essere necessaria, per gli amministratori la facoltà di parcheggiare dovrebbe essere limitata al solo tempo in cui effettivamente svolgono le loro mansioni. Anche questo sembrerebbe ovvio, ma c'è chi usa il parcheggio, forse come status symbol, anche per andare a fare la spesa. E' vero che il posto, essendo loro riservato, non potrebbe essere usato dai comuni mortali, ma sarebbe comunque un buon esempio di senso del "servizio alla collettività". Qualche posto in più, che a volte sembra una priorità e a volte no, tornerà fortunatamente alla luce quando spariranno le impalcature dell'ex- Casa di Riposo, ma qui si parla di ere geologiche, non dei tempi brevi cui ci hanno abituati altre, recenti, ristrutturazioni nei centri di Gargnano e Bogliaco.

Quando poi sarà stato approntato il promesso parcheggio di Piazzale Boldini, chissà se si potrà ripensare anche alla necessità di lasciare quello vicino alla farmacia. Paesi che vivono di turismo come e più di Gargnano hanno scelto di escludere il traffico, o quantomeno di limitarlo, nelle zone più pregevoli dei loro centri storici. Ho già citato Limone, possiamo aggiungere Salò, Gardone e Sirmione, che hanno operato una simile scelta parecchi anni fa; ricordiamo anche che ultimamente Riva ha scelto di estendere la sua già non piccola zona pedonale chiudendo totalmente la piazza di accesso al paese per chi arriva da Gargnano. Non penso che siano tutti degli sprovveduti: mi sembra che si tratti di paesi di una certa rinomanza. Tra le altre cose, sottolineiamo che vi si sono succedute amministrazioni di fazioni opposte, ma il mantenimento di questa situazione è rimasto un punto

fermo per tutte. Si potrebbe anche insinuare che la creazione di quei pochi posti nella nostra piazza non sembra aver particolarmente risollevato le sorti del paese.

D'altro canto, la situazione attuale ha già cominciato a creare problemi di convivenza tra residenti e villeggianti. Recentemente un incauto e magari non proprio corretto automobilista ha piazzato l'auto davanti ad un cancello, lasciandola per una notte: l'ha ritrovata con le quattro gomme squarciate! A sua parziale disculpa va detto che sul cancello non c'è il segnale che si tratta di un passo carrabile (ma allora come è possibile che venga usato in tal modo?): certo poteva anche immaginare che il cancello servisse ugualmente a qualcosa. Speriamo non si arrivi al Far West, e per questo contiamo sulla tolleranza da parte dei gargnanesi ma anche sull'educazione da parte degli ospiti e perché no, sull'impegno dell'amministrazione.

LE FIERE, I GIOCHI: COM'ERAVAMO DA PICCOLI

Giovanni Noventa

Parte prima

Guardando alla televisione "Fermi tutti, parlano loro" (una delle prime sere) e vedendo tre bei bambini di otto anni, due femminucce e un maschietto, che rispondevano con disinvoltura sull'argomento di quella sera - l'amore - mi colpì la risposta del bambino. Diceva di avere due fidanzate ed aggiungeva di voler più bene a Marta, sua compagna di classe, mentre l'altra, un po' meno amata, abitava in una località marina e la vedeva solo nel periodo delle vacanze.

Subito sono tornato con la mente al periodo della mia fanciullezza andando a ritrovare i nostri modi di vivere e rivedendo cosa ci rendeva contenti negli anni Trenta.

I giorni che ricordo gioiosi erano quelli delle fiere con i loro banchi ed ombrelloni colorati, con tutte quelle cose esposte in vendita, soprattutto dolci e giocattoli: se ne vedevano raramente così tanti e vicini, e ci rendevano la giornata fantastica.

Anche allora, come adesso, tre erano le fiere: S. Martino, quella del lunedì dopo l'ottava di Pasqua e quella di S. Giacomo. Quella di S. Martino (11 novembre), patrono del paese, era considerata la più importante ed era anche la più grande dato il numero dei venditori che con le loro attrezzature occupavano tutta la piazza al porto, la strada principale fino a Castello, tutto il lungolago e le stradine limitrofe. In questa fiera si trovava ogni ben di Dio, era come un supermercato viaggiante con

gli articoli di vestiario al primo posto dato l'avvicinarsi della stagione fredda. Erano presenti anche dei giocolieri, cantastorie e mangiafuoco che attiravano l'attenzione dei bambini, ma anche il divertimento dei grandi, e ricordo che raccoglievano abbastanza offerte quando passavano tra gli spettatori con il loro piattino. In questa ricorrenza vi era l'abitudine di invitare una famiglia di parenti o amici dei paesi vicini a passare una giornata in compagnia che normalmente veniva in seguito ricambiata.

Era un giorno veramente speciale e di festa con il mattino ed il pomeriggio le funzioni religiose annunciate dallo scampanio a concerto delle nostre campane. A mezzogiorno si era sicuri che le nostre mamme o nonne avevano preparato dei piatti buonissimi per il pranzo, mentre nelle altre ore il divertimento era il muoversi tra la gente osservando le cose esposte; guardare ed ascoltare il mangiafuoco o il cantastorie con nella tasca dei pantaloni corti quelle poche lire che potevamo spendere tutte per noi.

Anche se vi erano molti pantaloni lunghi in vendita, chissà perché, noi ragazzi dovevamo portare anche in pieno inverno calzoni corti e calze al ginocchio fino a quindici, sedici anni. Il freddo ci faceva diventare livide le cosce e guardavamo con gran desiderio quei pantaloni alla zuava di moda in quegli anni.

Quasi tutti i giovanissimi, nella decisione di spendere il loro denaro, arrivavano ad una scelta fra lo zucchero filato e la pasta del rinomato caffè del M-

ghèr, situato più o meno dove adesso c'è la profumeria nella piazza del porto. Lo zucchero filato era custodito, dopo averlo sciolto, in un contenitore coperto e tenuto al caldo. Quando era richiesto da un gruppetto di fanciulli, ne veniva presa una parte, lavorata all'istante passandola con le mani su un gancio di ferro attaccato al banco, tirata ed allungata nella misura giusta, in piccole stecchette morbide se calde, croccanti se fredde.

Le paste del caffè pasticceria del M^{agh}èr (Riccardo Samuelli), erano dolci desiderati tutto l'anno dato che il loro profumo usciva dal forno, che si trovava guardando caso in via Forni, quasi ogni giorno; e solo a guardarli avevi l'acquolina in bocca. Era un locale conosciutissimo e frequentato da persone di un certo livello. Venivano anche in carrozza dal basso lago; venivano gli ospiti dell'hotel Cervo allora funzionante ove attualmente vi è la sede del Banco di Brescia, e vi erano pure ospiti dell'albergo Bogliaco frequentato da giocatori del campo di golf. Esistevano però anche dei clienti particolarissimi che avevano preso un'abitudine penso non piacevole per il proprietario, ovvero quella di non finire la consumazione ordinata facendo tenere una parte, debitamente coperta, per il pomeriggio o la sera.

La grande sala aveva sulla destra il bancone pasticceria e banco mescita, a sinistra i vari tavolini con grandissimi specchi e quadri alle pareti. In fondo a destra il locale guardaroba e ser-



Gargnano in festa per l'arrivo da Bogliaco di Rè Gnocco

vizi mentre sulla sinistra vi era la saletta con il tavolo verde per i vari giochi delle carte con tavolini e poltroncine per poter discutere con calma.

Nel periodo di bella stagione i tavolini all'esterno aumentavano e a un certo orario del pomeriggio dovevano esser spostati perché passava il carro-botte trainato dal cavallo ed attrezzato per innaffiare le strade. Questo servizio veniva fatto nelle strade e piazze principali del paese passando sul percorso più volte, se la stagione era asciutta, ed era segui-

to da ragazzi che si divertivano a bagnarsi gambe e piedi.

Anche il locale del Ninèlo (nei giorni di fiera) aumentava i suoi frequentatori, avendo una sala attrezzata per il ballo. Si trovava davanti al cinema Riky e all'aperto vi era un piccolo giardino con pergolato e due giuochi di bocce. I ragazzi cercavano dall'esterno di sentire quei suoni particolari del Verticale (strumento musicale simile all'organetto, alla pianola, ndr) e si divertivano a provare in strada i primi passi del ballo.

FACCIA A FACCIA CON L'ORSA

Un orso che passeggia lungo la strada che collega Armo a Turano. Saltella sulle quattro zampe, percorre un centinaio di metri di carreggiata e poi, improvvisamente, sparisce alla vista tuffandosi nella macchia. Non parliamo di un documentario naturalistico, ma di un vero avvistamento; di un nuovo incontro con la specie che questa volta è avvenuto in Valvestino. Dopo il recente rendez vous di Bagolino, insomma, un altro orso, anzi un'orsa, è apparso sulle montagne dell'alto Garda.

A notare l'animale è stato Gianluigi Righetti, titolare del servizio di autobus di linea Capovalle-Armo-Valvestino, che alla guida della sua corriera stava completando il giro quotidiano. Erano circa le 19.20 di lunedì quando il signor Righetti, che vive a Capovalle, ha notato la presenza. A non più di cinque metri dal bus.

"Non mi sono spaventato, ma certo sono rimasto molto sorpreso - racconta -; mai avrei immaginato di incontrare un orso sulla mia strada". Dopo i primi istanti di sconcerto, Righetti ha proseguito il viaggio col pullman (non c'erano passeggeri) e si è mantenuto a velocità ridotta alle spalle dell'animale, che ha proseguito la passeggiata sull'asfalto per un centinaio di metri. Poi, dice-

vamo, si è tuffato nella boscaglia sparando.

"Circolava voce che avessero liberato anche dalle nostre parti degli orsi; non so se sia vero - prosegue Righetti -, ma io ho pensato subito che fosse uno di quelli". Cosa ha fatto dopo? "Ho chiamato subito i carabinieri, il 112, e poi mi sono messo in contatto con l'Azienda regionale delle foreste e col dottor Enrico Boscaini, al quale ho raccontato tutta la storia".

(...)Subito, dal Trentino sono arrivati alcuni tecnici del Parco Adamello-Brenta che stanno seguendo il progetto di ripopolamento delle Alpi dedi-

cato appunto all'orso e sviluppato con la cattura di esemplari in Slovenia e la successiva liberazione sul territorio italiano: due esemplari "lanciati" un paio di anni fa (Masun e Kirka), altri tre all'inizio di quest'anno; tra questi, appunto, una femmina, chiamata Daniza. I tecnici hanno trovato rapidamente alcune tracce, e stanno cercando di fare

qualche avvistamento. "Si tratta di una femmina - spiega il dottor Enrico Boscaini, responsabile dell'Ufficio operativo di Gargnano dell'Azienda regionale delle foreste -. Questo esemplare è stato liberato in Trentino prima dell'estate. Ma evidentemente

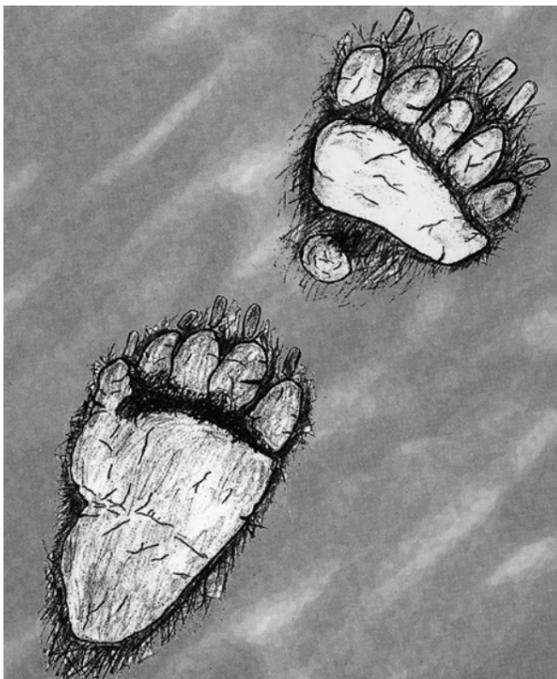
preferisce il versante bresciano di queste montagne".

Qualche settimana fa, un altro esemplare era stato avvistato nella zona di Bagolino, mentre Daniza era stata vista nei giorni scorsi prima nella zona di Riva e Arco, quindi a Tremalzo e ora in Valvestino. La speranza è naturalmente quella che prima o poi maschi e femmine si incontrino; ma in questo periodo gli animali stanno già pensando ad accumulare riserve di grasso e a trovare un riparo per il letargo invernale.

Specie solitaria, l'orso cerca compagnia in occasione dell'accoppiamento, ma chi può dire come si comporteranno Daniza e gli altri? Tutti gli animali liberati sono muniti di radiocollare e seguiti costantemente nei loro spostamenti; anche per ovvie questioni di sicurezza. Ma sembra che uno degli esemplari abbia perso l'apparecchiatura radio.

Alla notizia dell'avvistamento, dicevamo, i tecnici trentini si sono precipitati in Valvestino nella speranza di vedere Daniza: finora tante tracce, ma nessun incontro.

Tratto da: *BresciaOggi* 27.09.2000, articolo di Paola Pasini



UN BALCONE SUL LAGO

Quando si dice Garda, il pensiero corre alle sue acque blu come il mare, ai suoi pittoreschi scorci costieri, alla sua estensione (è il maggiore dei laghi italiani, con un bacino di 370 chilometri quadrati). O anche a quelle piccole-grandi capitali del turismo balneare che sono Desenzano, Salò, Riva, Peschiera, Sirmione, frequentate ogni anno da centinaia di migliaia di villeggianti tedeschi, austriaci, inglesi, svizzeri e americani. Eppure, il lago ha un proprio volto segreto, sconosciuto a tanti. È il Parco naturale dell'Alto Garda Bresciano: un angolo di paradiso prealpino salvatosi negli anni, affacciato lungo la sua costa lombarda, segnata dal tratto di statale Gardesana che porta a Gargnano e Limone. Vette che sfiorano i duemila metri d'altezza, manti forestali di lecci, castagni, faggi e pini silvestri. Un'area protetta dalla Regione Lombardia dal 1989. "È un parco a due facce, dove i versanti miti sul lago di Garda, con le limonaie, gli uliveti e la macchia mediterranea, si fondono con gli ambienti aspri e selvaggi del

Monte Caplone, massima cima dell'area protetta con i suoi 1.976 metri, e del Tremalzo, che raggiunge i 1.974", spiega il naturalista Ruggero Bontempi, 32 anni, grande conoscitore dell'area, che ha collaudato per noi gli itinerari descritti in queste pagine.

FORESTE SORPRENDENTI

"Il parco è esteso 38.269 ettari e comprende l'area demaniale più vasta della Lombardia: la Foresta regionale Gardesana occidentale. Si tratta di circa 11.000 ettari di valloni e crinali, in gran parte riforestati negli ultimi 50 anni, che oggi costituiscono il cuore naturale dell'area protetta", chiarisce Enrico Boscaini, dottore forestale e dirigente dell'Ufficio operativo di Gargnano. "Questo mare vegetale di macchia, latifoglie, conifere e prati montani", puntualizza il forestale, "è frequentato da circa 150 specie di mammiferi, uccelli e anfibi, che coprono quasi tutte quelle presenti nell'arco alpino. Alcune le abbiamo reintrodotte, come gli stambecchi, i cervi, i mufloni e le marmotte, al-

l'inizio degli anni Novanta. Altre sono aumentate spontaneamente". Ecco qualche esempio. "Abbiamo 3-400 caprioli, un centinaio di camosci, una quarantina di stambecchi. Ci sono pure un centinaio di specie di uccelli nidificanti: dal gallo cedrone al forcello, dall'aquila reale al biancone, fino al rarissimo gufo reale, presente con 5-7 coppie". E c'è anche la linca. "L'abbiamo avvistata la prima volta due estati fa, che seguiva i camosci", ricorda il dirigente forestale. "Che si trattasse proprio di una linca lo hanno confermato poi le marmotte predate e con la spina dorsale pulita come se il carnivoro avesse usato il bisturi". Tira un primo bilancio: "Probabilmente è un solo individuo, proveniente dalle Alpi italo-svizzere, attirato dalla disponibilità di prede, in particolare lepri, marmotte e ungulati".

UN'AREA WILDERNESS

L'Alto Garda Bresciano custodisce anche uno dei tre ambienti più selvaggi delle nostre Alpi. "È l'area wilderness di Val di Vesta: 1.525 ettari di paesaggi montani isolati dal lago artificiale di Valvestino, nel comune di Gargnano", spiega Franco Zunino, segretario dell'Associazione italiana per la Wilderness. "In un ambiente suggestivo come un fiordo norvegese, si è conservata integra sul Monte Zingla una valle prealpina fitta di boschi e con numerosi endemismi vegetali (*Euphrasia vestinensis*, *Scabiosa vestina*, *Athamantha vestina*)", conferma Zunino. "Così, dal 1998 la Val di Vesta è una delle 18 aree wilderness italiane". Ma nel parco si contano anche 959 specie di lepidotteri, la metà circa di quelle nel nostro Paese. E una ricchezza botanica davvero straordinaria.

UN PARCO DA VIVERE

"Sono circa 3.200 le specie di piante censite, oltre la metà di quelle italiane (5.999). Tantissime per un territorio così piccolo", si entusiasma l'agronomo Piercarlo Belotti di Gardone Riviera. "Le caratteristiche naturali - con il contrasto tra il clima mite dei laghi di Garda e d'Idro e quello della montagna - e il lavoro millenario dell'uomo fanno sì che oggi noi possiamo ammirare l'una accanto all'altra una specie mediterranea come l'olivo e una rosacea come la *Dryas octopetala*, che vive in Norvegia ed è rimasta qui dopo l'ultima glaciazione. O relitti del Terziario (risalenti a 230 milioni di anni fa), come la *Centaurea alpina*, una delle 45 piante endemiche dell'area protetta". Ma il parco è pure una preziosa risorsa per i suoi abitanti: 28.000 nei nove comuni (Gardone, Limone, Gargnano, Magasa, Salò, Tignale, Toscolano, Tremosine e Valvestino). A cui si aggiungono ogni anno circa 620.000 turisti, più della metà stranieri. "La nostra scommessa è far conoscere a questi amanti del lago anche l'Alto Garda Bresciano", chiarisce il presidente Bruno Faustini, "e per riuscirci contiamo su una rete di 500 chilometri di sentieri, paesi montani d'incomparabile bellezza tra cui Valvestino, un centro visita di prossima inaugurazione a Tignale e una natura non comune". Un'occasione da non perdere in quel lago che lo scrittore inglese David H. Lawrence definì "bello come il paradiso".

Antonio Lopez
Airona 231 Luglio 2000

(N.d.R. - All'articolo qui riportato si affiancano, sulla prestigiosa rivista, tre esempi di percorsi da svolgere a piedi, a cavallo o in mountain bike, con relative cartine, telefoni cui rivolgersi per informazioni, e recapiti utili)



Un'immagine di Gargnano pubblicata sulla rivista "Airona"

LA FOTO NEL CASSETTO

VIAGGIO NELLA MEMORIA

Anche quest'anno, come da tradizione, ha avuto luogo in settembre la mostra "La foto nel cassetto", molto apprezzata dai cittadini e dagli ospiti Gargnanesi. Allestita dall'associazione Vivi Bologniano con la collaborazione del nostro periodico, ha presentato immagini inedite della Gargnano del passato, offrendoci uno spaccato delle attività, delle abitudini e dei passatempi "di una volta". Un viaggio nella memoria stimolante, soprattutto per il contenuto sociale che emerge da tante immagini.

Ecco alcune delle foto premiate dal pubblico.

Sezione Personaggi

Patrizio Castellini e Carlo Cichè Feltrinelli impegnati nel Rigoletto di G. Verdi (fornita da Alfredo Tonoli)



Sezione Foto Curiosa

Bimbo degli anni '60 (fornita da Lucia Campetti)



Sezione Paesaggi

Lago in burrasca a Villa (fornita da Ottorino Castellini)

E' rinnovato l'invito a fornire nuovi documenti inediti per arricchire la prossima edizione.

STORIE GARGNANESI

LE CASSE DEL DUCE, ... ED I BAULI DI DONNA RACHELE!

Enrico Lievi

Sono convinto che Franco Campetti l'abbia sempre raccontata giusta e che le famose "casse del Duce" le abbia davvero costruite lui. L'ho sentito riferire sempre le stesse, identiche cose, riportare gli stessi particolari, soffermarsi sugli stessi dettagli, sia quando era giovane, sia negli ultimi tempi della sua vita, quando potevamo anche perdonargli di perdere qualche colpo. Non so quante volte mi abbia descritto i preparativi dell'operazione, le raccomandazioni ricevute, il suo viaggio in bicicletta fino a Salò per acquistare lo zinco per rivestire le casse, le soste ai posti di blocco sulla strada nei quali mostrava lo speciale tesserino che gli dava libero accesso a Villa Feltrinelli e che faceva sbarrare gli oc-

chi ai militari tedeschi in servizio, che poi gli dicevano: "Buono camerata, passare". Nei suoi racconti il Franco è sempre stato preciso, non è mai caduto in contraddizioni, non ha mai aggiunto o tolto una virgola alla sua prima versione dei fatti di 55 anni fa. Quando, qualche anno addietro, la Pretura di Salò dispose per la ricerca della famose casse, nella zona del lido di Villa furono rinvenute solo vecchie casse di munizioni. Il Franco mi convocò ai piedi del suo letto per mettermi al corrente della situazione (non ho mai capito come facesse ad essere sempre al corrente di tutte le novità del paese). Come mi presentai a lui, subito mi disse: "I ghe nà vòja de sercàr al Giardinèto..." e dopo essersi messo l'indice della mano

sulla bocca come chi svela un gran segreto, aggiunse, indicando un'altra direzione: "Jè là le càse, oter che bàle!"

Ma quanti sanno che tra i misteri del nostro paese vi è anche quello dei bauli di donna Rachele? Ecco i fatti. Dopo la partenza di Mussolini alla volta di Milano, a Villa Feltrinelli erano rimasti moglie e figli, praticamente indifesi ed in balia di se stessi. Nella confusione e nel panico di quelle ore, donna Rachele deve aver reagito con l'istinto e con l'inventiva della classica madre romagnola, quale lei era: mettere in salvo non carte e documenti (se ancora ce n'erano), ma ciò che in un futuro incerto e forse tragico, potesse servire alla sua famiglia. Così, riempì diversi grossi bauli di

biancheria, tovaglie ed arredi vari e con questi si presentò accompagnata da qualche militare, all'asilo di Gargnano, chiedendo alle suore presenti, di voler custodire il tutto fino ad un suo eventuale ritorno; aggiunse anche che se ciò non si fosse verificato le stesse suore si potevano ritenere autorizzate a vendere la merce ricevuta in consegna e ad usare il ricavato per i bisogni dell'ente. Passarono i giorni e tutti sappiamo come finì.

Una bella mattina, alcuni Gargnanesi appartenenti al locale Comitato di Liberazione si presentarono alla porta dell'asilo reclamando i bauli della signora Mussolini. Suor Placidia (qualcuno ancora la ricorda) che era andata a riceverli, ingaggiò una

bella lotta verbale con i suoi interlocutori: lei decisa a non cedere, loro decisi a non ritornarsene a mani vuote. Alla fine, un po' blandendo, un po' minacciando, gli uomini del Comitato ebbero la meglio sulla battaglia religiosa: i bauli, uno dopo l'altro, uscirono (in nome del popolo liberato?) dall'asilo e di loro si perse ogni traccia.

Dopo 55 anni a Gargnano c'è ancora chi ricorda e forse sa. Qualcuno mette una pulce nell'orecchio, butta lì una mezza frase, poi si ritrae: "mi pènse vèrgot ma no pòs parlàr; bisognarès sercàr nel coredo de qualche spusina de dopo la guèra..."

Esiste mai un altro paese in cui sono nate storie più misteriose ed affascinanti? Mah!

ABITARE A GARGNANO

(Indagine sulla situazione abitativa nel nostro Comune)

Enrico Lievi

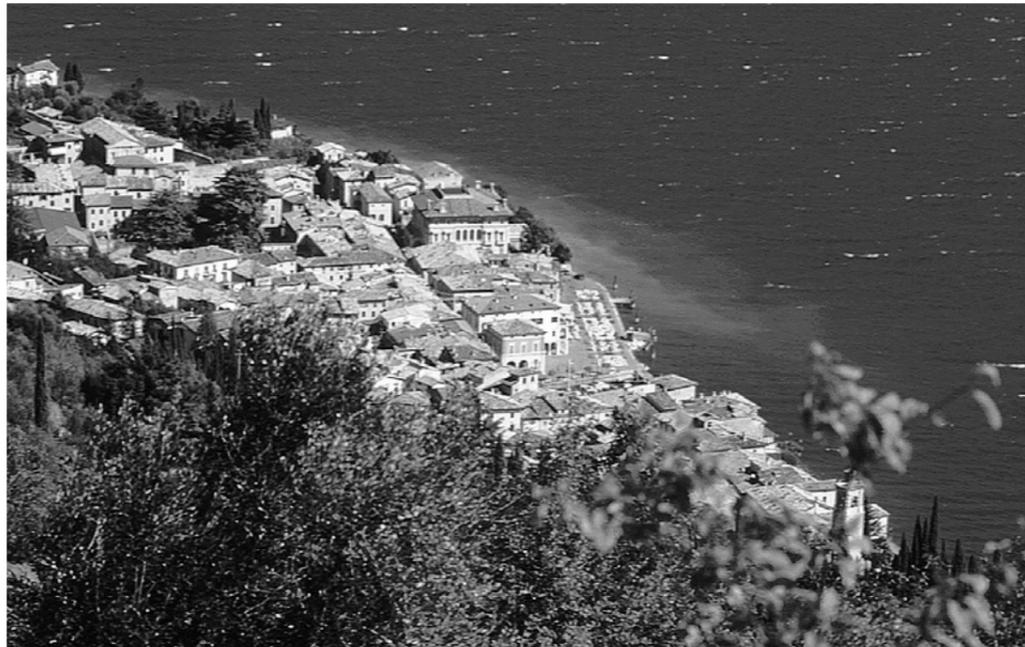
E' ormai risaputo come il problema della casa per i residenti rappresenti la vera emergenza per il nostro paese. La forte e continua richiesta di locali da abitare da parte di turisti e non residenti ha portato il mercato immobiliare a proporre valori ormai inaccessibili per la nostra gente, in modo particolare per anziani pensionati o per giovani coppie di nuova formazione. Il problema diventa drammatico per coloro che sono costretti a lasciare una vecchia abitazione a seguito di sfratto, in quanto, oltre ad una oggettiva scarsità di alloggi, devono fare i conti con affitti assai elevati e spesso incompatibili con le loro possibilità economiche. Le giovani coppie sono quasi sempre costrette a stabilirsi altrove, peggiorando in tal modo la situazione demografica, priva così delle giovani famiglie. Eppure, di tutto questo, a Gargnano non si parla o se ne parla troppo poco, mentre i pubblici amministratori, che sarebbero deputati a risolvere il problema od almeno a contenerlo nelle sue dimensioni fisiologiche, hanno dimostrato, in più di una occasione, di tenere in maggior considerazione le ragioni e gli interessi degli operatori immobiliari (quasi sempre forestieri) che quelle dei loro elettori. Qualcuno afferma che si dovrebbe costruire di più, in modo che il mercato disponesse di maggiore offerta. A me, questa sembra una scelta poco opportuna: a Gargnano, purtroppo o per fortuna, alcune condizioni climatiche, ambientali e paesaggistiche abbastanza uniche e particolari, produrranno sempre una richiesta di alloggi superiore alle disponibilità, dato che abitare qui è un privilegio ed una condizione a cui molti ambiscono; e poi, che dire di quelle migliaia di vani fatiscanti e non abitati o sfitti e chiusi che esistono ancora tra il capoluogo e le frazioni? Il problema,

dunque, per i residenti non si risolve nel costruire tanto per fare ma nel costruire per chi ne ha veramente bisogno, per chi non sa dove andare pur essendo Gargnese, per chi la casa non l'ha e non è in grado di pagare certi affitti "da boutique" che si chiedono a Gargnano. Il problema è politico e tocca i nostri concittadini in una delle loro esigenze fondamentali, quella di poter continuare a vi-

vere nella terra alla quale sono legati da sentimenti e da tradizioni antiche. È innegabile che la politica per la casa negli ultimi anni abbia subito una battuta d'arresto, come se il problema non esistesse ed anzi non riguardasse la fascia più povera ed indifesa della popolazione residente, quella, tra l'altro, che spesso è la più tipica e più genuina all'interno del tessuto sociale del paese. Cecità o mancanza di sensibilità? Sta di fatto che, mentre il settore dell'edilizia prospera (avete mai provato ad avere bisogno di un muratore o di un artigiano edile?) e molti operatori immobiliari stanno facendo ottimi affari (avete mai chiesto i prezzi di

certe grosse ristrutturazioni che sono sotto gli occhi di tutti?) i Gargnesi che più hanno bisogno di una casa sono tagliati fuori dal gioco e le giovani coppie fanno fagotto e vanno altrove. In particolare, negli ultimi anni, è stato disatteso l'istituto della convenzione che consente di stipulare accordi con il proprietario o sul prezzo di vendita o sul canone di affitto degli alloggi ri-

privata) era parso opportuno abbandonare la politica delle nuove urbanizzazioni e degli insediamenti al di fuori dei centri abitati e di concentrare ogni sforzo verso il recupero di volumi esistenti all'interno dei centri storici. Questa scelta nasceva dall'esigenza di non compromettere ulteriormente un territorio con caratteristiche ambientali di forte pregio e, nel contempo, di non con il quale in passato è stato risolto per alcuni anni il problema della casa per i residenti anche perché si è trattato di una fase importante (per chi la ricorda) della vita del paese. Grazie anche alla collaborazione ed allo stimolo della Cooperativa locale, Gargnano ha vissuto in quegli anni, momenti di entusiasmo e di civile partecipazione, fenomeni, questi, piuttosto rari in una zona di assoluto "pià l'ac" quale è la nostra. Ma in un'epoca in cui l'interesse per la natura ed il rispetto dell'ambiente sono valori entrati persino nelle aule delle scuole materne, a Gargnano la vedono in modo diverso ed è proprio il Comune che, nel 2000, ripropone politiche urbanistiche che, seppur praticate in passato, ritenevamo definitivamente concluse per una serie di inconvenienti di natura economica, logistica e soprattutto ambientale. E ciò, nonostante l'amministrazione Comunale si avvalga di abbondanti consulenze di validi urbanisti (almeno a giudicare dalle parcelle che la stessa paga a loro). Ci riferiamo alle proposte di nuove urbanizzazioni ed ai relativi insediamenti di edilizia economico-popolare che in parte la Regione ha fortunatamente ridimensionato, ma che alla fine, se realizzati, raggiungerebbero i deprecabili obiettivi di snaturare la fisionomia ed il delicato equilibrio edilizio-ambientale di certe frazioni e di emarginare i residenti rispetto ai servizi generali ed alle occasioni di relazione e di aggregazione che offrono i centri storici. Ciò significa mortificare le aspirazioni di chi abita nelle frazioni? Niente affatto. Per questi cittadini il Comune potrebbe acquisire, con gradualità, qualche piccolo volume in ogni frazione (finché i prezzi in queste zone sono ancora accessibili e prima che i forestieri se li acquistino tutti), accollarsi la progettazione ed ogni altra incombenza burocratica e quindi ricedere agli interessati la porzione di volume eventualmente richiesta; qualcosa di simile come è stato fatto con la proprietà Larghi in via S.Giovanni. I vantaggi sarebbero non pochi: risparmio sui costi di urbanizzazione delle aree, risparmio di territorio, verifica delle reali esigenze abitative di ogni singola frazione, possibilità, per l'utente, di rimanere, se vuole, nella propria.



strutturati; perché, allora, non servirsene, visto che i grossi interventi sono condotti, tra l'altro, solo da operatori forestieri che vengono a Gargnano unicamente per speculare? In passato, non poche famiglie hanno beneficiato di questa condizione che, unitamente alla formula dell'edilizia sovvenzionata (esempio: parte dell'intervento sulla ex casa di riposo) è la sola ed unica che consente alle famiglie più povere di risolvere il problema della casa. In passato le cose erano andate diversamente. Dopo i 74 alloggi di edilizia popolare di Gargnano e Bogliaco ed i 13 di Navazzo (questi ultimi realizzati con criteri dell'edilizia

creare altre "isole abitative" di difficile assorbimento da parte del restante contesto urbano, per la mancanza di una serie di altre funzioni primarie ed essenziali per la vita di comunità. L'operazione portò al risanamento ed al recupero del patrimonio edilizio comunale, con il risultato di 18 alloggi tra l'altro collocati in ottima posizione centrale (case ex ECA di Villa e di Gargnano e case mandamentali). Quindi seguì l'intervento in via S.Giovanni (altri 14 alloggi) con la presenza diretta di Comune e Cooperativa Edilizia nella fase di acquisto dell'immobile. Ultimo episodio fu l'operazione sulla ex casa di riposo, oggi, purtroppo, divenuta e definita da qualche consigliere comunale "la casa dei misteri ed il cantiere dei fantasmi". Nonostante progettazione e finanziamenti risalgano al lontano 1991, oggi ancora nessuno è in grado di conoscere né data di ultimazione lavori né costo degli alloggi; la cosa più importante per qualcuno sembra essere solo quella che nessuno ne parli e nessuno si lamenti. E così infatti avviene. Abbiamo accennato al modo

di creare altre "isole abitative" di difficile assorbimento da parte del restante contesto urbano, per la mancanza di una serie di altre funzioni primarie ed essenziali per la vita di comunità. L'operazione portò al risanamento ed al recupero del patrimonio edilizio comunale, con il risultato di 18 alloggi tra l'altro collocati in ottima posizione centrale (case ex ECA di Villa e di Gargnano e case mandamentali). Quindi seguì l'intervento in via S.Giovanni (altri 14 alloggi) con la presenza diretta di Comune e Cooperativa Edilizia nella fase di acquisto dell'immobile. Ultimo episodio fu l'operazione sulla ex casa di riposo, oggi, purtroppo, divenuta e definita da qualche consigliere comunale "la casa dei misteri ed il cantiere dei fantasmi". Nonostante progettazione e finanziamenti risalgano al lontano 1991, oggi ancora nessuno è in grado di conoscere né data di ultimazione lavori né costo degli alloggi; la cosa più importante per qualcuno sembra essere solo quella che nessuno ne parli e nessuno si lamenti. E così infatti avviene. Abbiamo accennato al modo



Questo giornale esce grazie anche al sostegno economico di:



BANCA DI CREDITO COOPERATIVO
BEDIZOLE - TURANO VALVESTINO